Se volete una informazione non conformista,

Se volete sapere tutta la verità,

Se volete conoscere ciò che succede dietro le quinte del mondo politico, economico e culturale della nostra Provincia,

Abbonatevi a

"Reggio 15,,

Abbonamento annuo L. 2.000
Sostenitore L. 5.000

Società Coop.va Muratori

" RINASCENTE ,,

Via Ricasoli, 4 - REGGIO EMILIA - Telef. 35.649 - 31.209

- COSTRUZIONI INDUSTRIALI, CIVILI E RURALI
- APPARTAMENTI DA VENDERE NELLE MIGLIORI ZONE DI REGGIO EMILIA
- PREZZI DI ASSOLUTA CONCORRENZA

• • •

Per informazioni rivolgetevi ai nostri Uffici di Via Ricasoli, 4 REGGIO EMILIA - Telef. 35649

COOPERATIVE INTERCOMUNALI DI CONSUMO FRATELLI CERVI

Tel. 63240 - Cadelbosco Sopra (R E)

CADELBOSCO SOPRA
CAMPEGINE
POVIGLIO
CASTELNUOVO SOTTO

Una unica grande organizzazione Cooperativa al servizio dei soci e di tutti i consumatori

Prossima apertura di un SUPERCOOP in Cadelbosco Sopra

11 Spacci - Generi alimentari
5 Spacci - Bar
4 Negozi macelleria
2 Negozi elettrodomestici

PAROLE IN LIBERTÀ

(scrivere a **reggio 15** *via squadroni n. 11)*

Un amico di Parri

Egregio direttore,

le sarei grato se volesse concedermi un po' di spazio sul suo apprezzato giornale, per consentirmi di esprimere un modesto parere in merito alle recenti elezioni. Finora non mi sono mai interessato molto di politica e non sono mai stato iscritto a partiti. Mi considero, comunque, un uomo di sinistra e credo di potermi collocare tra quelli che si definiscono « amici di Parri ». La cosa che mi ha fatto più piacere in questo ultimo scorcio della vita politica del nostro Paese è stato l'impegno con cui il vecchio e leggendario « Maurizio » si è inserito nella lotta politica, un impegno e una lungimiranza che ne fanno sicuramente uno degli uomini politici più geniali d'Italia.

Il suo principale merito credo sia stato quello di capire (agendo di conseguenza) che è giunto il momento di chiamare a raccolta tutti coloro che vogliono cambiare le cose nel nostro Paese e di stimolarli ad unirsi, al di sopra delle divergenze ideologiche, per creare un grande fronte di uomini moderni capace di imporre un corso completamente diverso alla politica nazionale. Ho perciò accolto con grande piacere il suo appello, così come ho salutato con soddisfazione l'accordo dei partiti di sinistra nelle elezioni per il Senato. Come me, evidentemente, il valore di questa operazione l'hanno capito in molti, a giudicare dall'esito della consultazione elettorale.

Non vorrei, però, ora che le elezioni sono passate, che ci si addormentasse sugli allori. Voglio dire che la ritrovata unità delle forze di sinistra della più svariata provenienza non deve allentarsi. Le elezioni, secondo me — mi corregga se sbaglio — sono state solo un momento di una battaglia, che, pur avendo procurato un buon successo, non può certo dirsi conclusa. Direi, anzi, che proprio adesso viene il bello, cioè viene il momento di misurare se la ragginta unità deve considerarsi un fatto storico o un semplice episodio contingente.

I problemi da risolvere sono infiniti e le forze che si oppongono alla loro soluzione sono ancora forti, anche se momentaneamente disorientate dall'esito delle elezioni. Proprio per questa ragione bisogna incalzarle, non dare loro tregua, tenerle continuamente sotto pressione. Ripeto che non ho esperienza politica e, quindi, non sono in grado di suggerire una linea di sviluppo della lotta. Sono però convinto che l'unità di tutte le forze di sinistra sia un'arma di notevole efficacia per imporre un mutamento delle cose. Per questo, vorrei che tale unità non solo non si rallentasse, ma si cementasse ulteriormente. Per cui mi permetto di rivolgere, modestamente, un appello ai dirigenti dei partiti della sinistra perché facciano di tutto per portare avanti il processo apertosi nella campagna elettorale, arricchendolo di nuovi contenuti e di un sempre maggiore impegno di lotta.

Grazie dell'ospitalità.

G. R.
(Correggio)

Non vuole la gru

Signor direttore,

con grande disappunto noto che la nostra Piazza Cavour sta trasformandosi in una specie di fiera permanente. Non passa giorno senza che ci si trovi qualche novità: baracche di ogni genere, carrozzoni pubblicitari, macchine di vario tipo. Domenica scorsa c'era addirittura una enorme gru semovente, che sembrava un missile puntato verso la Luna. Immagino che bella impressione deve avere avuto un eventuale turista che sia sbucato sulla piazza da Via Crispi per ammirare la facciata del Teatro Municipale!

Ma le autorità comunali cosa fanno? Perché non impediscono questo sconcio? Vogliamo o non vogliamo che Reggio diventi una vera città?

Se sì, allora si incominci con l'eliminare queste manifestazioni di « paesanismo », liberando il centro di tutti i baracconi pubblicitari, che danno fastidio un po' a tutti.

Distinti saluti

Un lettore

Una "schiava azzurra"

Signor direttore,

chi Le scrive è una di quelle che il Suo giornale ha definito « schiave azzurre », e cioè una impiegata di un libero professionista. Voglio subito ringraziarla per essersi occupato di noi. Questo non era mai accaduto prima d'ora, e credo che ciò sia anche dovuto al fatto che i nostri padroni hanno molti legami con i giornali e quindi contano diversi amici in certe redazioni. Penso che abbia capito cosa voglio dire. Le dico la verità, mi ero fatta una opinione non troppo bella dei giornalisti. Devo invece riconoscere che ce ne sono anche di quelli che hanno coraggio e non temono di dire le cose come stanno.

Ho discusso l'articolo che ci riguarda con alcune colleghe e tutte si sono dichiarate del mio stesso parere: e cioè che avete fatto bene a sollevare il problema del trattamento che ci viene riservato, perché si tratta di un vero e proprio scandalo. Come avete giustamente scritto, la stragrande maggioranza di noi è trattata in modo indegno: stipendi ridicoli, nessun riconoscimento del valore dell'opera che svolgiamo, trattamento previdenziale irrisorio. E questo non è tutto. Ma non voglio aggiungere altro, perché il quadro della nostra situazione — come ho detto — è stato molto bene raffigurato nello articolo di **Reggio 15.**

Ora che l'opinione pubblica sa come siamo trattate, voglio solo sperare che qualcuno (sindacati, partiti o altri enti) si occupi di noi, per farci riconoscere i nostri diritti.

Nel ringraziarla nuovamente, Le porgo distinti ossequi

Una impiegata

P.S.: La prego di scusarmi se non mi firmo. Credo che capirà il motivo.

COME SI DISTRUGGE UN PIANO REGOLATORE

La pianificazione urbanistica verso la paralisi?

di GILDO CANEPARI

Basterebbe accettare le 849 "osservazioni,, al P.R.G. di Reggio per ottenere un mostruoso dragone in cemento che fagocita piante, orti, prati e aiuole. La recente sentenza della Corte costituzionale sui vincoli urbanistici rischia di far pagare alla collettività l'insopportabile prezzo del privilegio di pochi.

Teoricamente il nuovo piano regolatore del Comune di Reggio può essere fatto a pezzettini. Basterebbe approvare le 849 osservazioni presentate dopo la pubblicazione. Se si prende il grafico del piano adottato dal Consiglio e vi si applicano zona per zona, area per area, i frammenti di soluzione proposti dagli 849 dissenzienti, si ottiene la rappresentazione grafica di un mostruoso dragone in cemento che fagocita piante, orti, prati, aiole fiorite e contende spazio ai marciapiedi, alle strade, alle piazze, all'aria davanti, di lato e di sopra.

La legge dice che le osservazioni al piano vanno fatte a titolo collaborativo, cioè devono ispirarsi a criteri di interesse pubblico e non di restaurazione o instaurazione di privilegi individuali. In verità ce ne sono alcune decine con questo orientamento. Sono, in gran parte, quelle elaborate sulla base di consultazioni popolari nelle ville.

Chiedono di rendere edificabili zone vincolate a verde, ma al tempo stesso suggeriscono l'alternativa di declassarne altre. Prospettano insomma il trasferimento del verde, delle attrezzature pubbliche e delle infrastrutture in zone equivalenti, non la loro soppressione. Nella città c'è addirittura un'area appartenente a un Consorzio, prevista come edificabile dal piano, per la quale l'Ente proprietario propone un vincolo di impianti pubblici. Ma sono fatti episodici, benché rilevanti. Il grosso delle osservazioni non è che diniego del principio stesso del piano, rivendicazione di assolutezza del diritto proprietario, frustrazione di ogni intervento programmatore. In genere vengono lasciate in pace le aree per le quali manca una tendenza spontanea di espansione. Ma le rimanenti, i titolari chiedono coralmente che siano convertite in altrettante miniere d'oro.

Bersagli preferiti sono le zone di verde, le attrezzature di tempo libero, i vincoli di impianti pubblici, le scuole e le opere di urbanizzazione. La sparizione totale o quasi di questi vincoli viene prospettata con diverse metodologie. La più aperta, senza mezze misure, è quella di una osservazione su Villa Cade. Si chiede la pura e semplice eliminazione di ogni limite al *jus aedificandi* e la trasformazione dell'intera zona in una città fittamente edificata con impianti residenziali e industriali, senza alcuna indicazione alternativa per il trasferimento del verde. « Ce n'è anche troppo in campagna! ».

Richieste analoghe vengono fatte per numerose zone della periferia, anche dov'è prevista l'espansione edilizia. Viene proposto infatti di sostituire al concetto di espansione quello di completamento. A prima vista sembra solo un innocuo cambio di parole, una questione di vocabolario. Ma si tratta di due diversi concetti urbanistici. L'espansione si ottiene mediante piani particolareggiati, per la cui attuazione i proprietari lottizzanti, in base alla legge, devono assumersi gli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria, devono cioè finanziare la costruzione delle strade, delle fogne, degli impianti di illuminazione, dei condotti d'acqua, degli edifici scolastici e delle zone verdi. Al contrario, per il completamento basta una semplice licenze edilizie, senza oneri gravanti sui privati proprietari e senza una visione globale del complesso. Una maniera brillante di evadere gli obblighi di legge.

Altro metodo è quello di trasformare il vincolo delle aree agricole di rispetto dell'abitato, dove non si può costruire, in vincolo di aree agricole normali, dove si può costruire sia pure con indici volumetrici più bassi di quelli ammessi per le zone residenziali o industriali.

Terzo metodo è l'attacco alle norme di attuazione per ottenere che il rapporto fra area disponibile e volume di fabbricati sia molto più favorevole alla proprietà. In altri termini si chiede di costruire più in esteso e più in alto, rendendo piccoli a piacere gli spazi per le strade, per il verde, per gli impianti pubblici, per l'aria e per la luce.

Quarto metodo è la soppressione *tout court*, o in subordine la riduzione, della viabilità principale e primaria. Ci sono infine osservazioni che tendono a ottenere migliore possibilità di sfruttamento dei singoli lotti. Si tratta per lo più di piccole o piccolissime proprietà, acquistate da lavoratori per costruirvi la propria abitazione. Le norme del nuovo piano stabiliscono in 600 mq. la misura del lotto minimo per poter costruire. Ma molti lavoratori dispongono di un lotto inferiore a tale misura. La rivendicazione di una disciplina transitoria che sani queste situazioni, dove già esiste un rogito di compravendita, sembra ed è senza altro equa. Si sa che il Comune è orientato positivamente verso le osservazioni di questo tipo, che in sostanza non ledono gli interessi della collettività. Ma è sul resto che conviene riflettere bene prima di pronunciarsi. Ora la commissione per l'esame delle osservazioni comincia i suoi lavori. Dovrà operare alla svelta, per giungere a una conclusione nel termine stabilito dalla legge, entro il quale il Consiglio deve di nuovo deliberare il piano con gli aggiornamenti grafici e normativi conseguenti all'accettazione di parte delle richieste. Siamo dunque nel momento di transizione fra quel piano che tutti conoscono e che corrisponde sostanzialmente a esigenze razionali di sviluppo della città, e un piano ipotetico che può essere un'edizione migliorata del primo oppure un programma di assurde congestioni, di strade strette e buie con poca aria e caseromoni grandi e grossi, senza verde che ristori i bronchi, con poche scuole e impianti di interesse pubblico. Si può comunque prevedere che questa ipotesi di città-cancro verrà scartata dalla commissione e dal consiglio.

Non è male però tentare di evocarla, non per esercizio accademico, ma per renderci fisicamente conto di che fine possano fare i rapporti civili e umani in una condizione di liberismo economico, dove la vita sociale e pubblica, il costume, la cultura siano regolati non da un potere decisionale della collettività ma dall'arbitrio e dall'onnipotenza delle classi proprietarie.

Eppure non è tanto ginnastica intellettuale questa ipotesi. La recente sentenza della Corte costituzionale sui vincoli urbanistici, che purtroppo gli organi di opinione pubblica (anche quelli di sinistra) hanno trattato come evento di ordinaria amministrazione, è tale da promettere un vero stato di paralisi della funzione pianificatrice. Imponendo ai Comuni il risarcimento dei vincoli, si prospetta la semplice alternativa di rinunciare ai vincoli stessi oppure di far pagare alla collettività l'insopportabile prezzo del privilegio di pochi. Si tratta, per una città come Reggio, di diecine di miliardi.

Sicché, se non interviene un fatto nuovo nella legislazione costituzionale, anche lo esame delle osservazioni diventa puro esercizio accademico e l'assolutezza della proprietà, cacciata dalla porta, rientra per la finestra.